La speranza viva e feconda della risurrezione

Il perché di una persistenza

Il vangelo secondo Luca racconta dell'esperienza avuta da due discepoli di Gesù che, amareggiati e delusi, dopo la morte violenta di Gesù, se ne ritornano a casa, sulla via che porta ad Emmaus. E' proprio allora che hanno la sconvolgente sorpresa di incontrare Gesù, risorto dai morti, che li incoraggia a credere ed a vivere sulla base di quella notizia alla quale prima non avevano voluto credere: Gesù vive! Non lo riconoscono subito, ma ben presto, dai Suoi gesti e dalle Sue parole, i loro dubbi scompaiono. Era proprio Gesù. E' allora che con gran gioia tornano a Gerusalemme correndo, esultando e proclamando: «Il Signore è veramente risorto» (Lu. 24:34). Certamente nessuno avrebbe potuto allora zittirli!

«Il Signore è veramente risorto!» è il messaggio che la predicazione cristiana persiste ad annunciare con ostinazione, e non solo a Pasqua! In un mondo dove sembra prevalere solo la morte e la sopraffazione, ma anche lo scetticismo ed il compatimento, ogni qual volta qualcuno propone le ragioni della speranza, persistere ad annunciare la risurrezione pare follia pura! Quest'annuncio, però, è carico di conseguenze pratiche, per chi l'accoglie, e nient'affatto trascurabili!

La proclamazione della risurrezione di Gesù non è, per il cristiano, un pio ma scarsamente fondato desiderio per consolarlo nelle difficoltà, di fronte alla sofferenza ed alla morte, oppure la persistenza di chi vanamente non si rassegna a considerarla un'illusione. Per il cristiano, la fede nella risurrezione di Cristo è qualcosa di vivo e fecondo che gli permette di vivere con gioia e fermezza, anticipando una condizione futura di cui oggi può avere la caparra.

Il testo biblico

E' questo il messaggio che trasmette l'apostolo Pietro quando, scrivendo a cristiani duramente provati da persecuzioni ed afflizioni, dice nella sua prima lettera, al capitolo primo, dal versetto 3 al 9:

"(3) Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, (4) per una eredità incorruttibile, senza macchia e inalterabile. Essa è conservata in cielo per voi, (5) che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi. (6) Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, (7) affinché la vostra fede, che è messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e d'onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo. (8) Benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa, (9) ottenendo il fine della fede: la salvezza delle anime" (1 Pietro 1:3-9).

La risurrezione del Cristo dalla morte, per il cristiano, è fonte d'innumerevoli benedizioni e sono quelle che l'apostolo presenta in questo testo. Ne conto cinque, e oggi io vorrei presentarvele.

1. L'esperienza del cristiano

La prima, della quale parla qui l'Apostolo, ha a che fare con quella che chiama "una speranza viva".

Risulta chiaro, non solo da questo testo, come la fede cristiana sia soprattutto un'esperienza di vita, come la risurrezione di Gesù Cristo non sia solo un dato oggettivo che si possa solo conoscere e credere, senza che questo abbia influenza alcuna sulla vita del cristiano.

Uno studente apprende dai libri la vita e la morte di qualche importante personaggio storico, ad esempio, Napoleone. Ne studia i particolari, credendo che le cose siano avvenute davvero così, e poi li mette nel proprio "bagaglio culturale", utilizzandoli probabilmente solo per qualche esame. Fatto questo, però, non è che la sua vita cambi o ne sia influenzata più di quel tanto. Potrà eventualmente trarre ispirazione dall'esempio di quel personaggio, ma nulla di più. Durante "l'ora di religione" tanti apprendono di Gesù, allo stesso modo in cui apprendono i dati e le caratteristiche delle varie religioni nel mondo. E' qualcosa di "culturale", che non cambia la loro vita. Potrà forse suscitare in loro qualche emozione e ispirazione, se ben raccontato e studiato con diligenza, ma nulla di più.

La proclamazione del messaggio dell'Evangelo, il messaggio su Gesù, la Sua vita, morte e risurrezione, però, non è solo un dato da apprendere per la propria "cultura religiosa". Esso è, come dice l'apostolo Paolo, *"Potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede"* (Ro. 1:16). L'Evangelo su Gesù Cristo è il messaggio di cui Dio sovraneamente si avvale per trasformare radicalmente la vita d'uomini e di donne e per imprimervi un nuovo corso!

Nella sua lettera l'apostolo Pietro dice: *"Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua gran misericordia, ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti"* (3). Che cosa significa questo? Significa che per lui come per i cristiani ai quali scrive, è avvenuto, nella loro vita, attraverso il messaggio dell'Evangelo, qualcosa di decisivo, che lui paragona ad una "nuova nascita", che ha impresso nella loro vita una speranza viva, feconda, importante, per tutto il loro modo di pensare e di vivere.

Io sono nato e cresciuto in una famiglia cristiana. Fin da piccolo conoscevo, perché me l'avevano insegnata, la vita di Gesù, ma c'è stato un momento particolare nella mia vita in cui Dio, nella Sua misericordia, attraverso la predicazione dell'Evangelo, ha tanto toccato la mia mente ed il mio cuore da portarmi alla profonda persuasione che dovevo rivedere radicalmente tutto il mio modo di pensare e di vivere per conformarlo alla volontà di Dio rivelata nella Bibbia, che la mia vita avrebbe avuto senso e prospettiva eterna solo in consapevole comunione con Dio, che quel Gesù, che conoscevo, me l'aveva reso possibile attraverso la Sua vita, morte e risurrezione. Questa svolta nella mia vita, la Scrittura la chiama "rigenerazione" o "nuova nascita". Ho confessato, così, il mio peccato davanti a Dio, ho chiesto il Suo perdono implorandolo che a me fossero applicati i meriti conseguiti dalla morte di Cristo, Gli ho espresso il mio desiderio che quel Cristo diventasse in concreto il mio Signore, Maestro, Guida. Egli, così, mi ha accolto nella Sua famiglia come Suo figliolo adottivo. Attraverso la Scrittura Iddio mi ha fatto comprendere i Suoi propositi eterni per il mondo e per me personalmente, e questa "speranza viva" (non qualcosa d'incerto, ma certezza di fede) ora mi conforta, mi sostiene, mi guida, portandomi a vedere la vita dalla Sua prospettiva. Tutto questo vale per me come per tanti altri che hanno avuto esperienze simili, anche persone che non erano nate e cresciute in famiglie cristiane. Ora servo con gioia la Sua causa, avendo la certezza che essa trionferà. Anche nelle difficoltà della vita, i cristiani possono dire con l'Apostolo: *"...sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che*

amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno" (Ro. 8:28). Indubbiamente la risurrezione di Gesù Cristo dai morti mi ha coinvolto e mi coinvolge personalmente!

2. L'eredità del cristiano

In secondo luogo, la risurrezione del Cristo, per chi è stato chiamato ad essere in comunione con Lui, è suggello di una seconda benedizione. Per grazia di Dio, essi si vedono oggetto di quella che l'Apostolo chiama: *"...un'eredità incorruttibile, senza macchia e inalterabile. Essa è conservata in cielo per voi"* (4).

Uno dei privilegi di cui possono godere i figli di genitori benestanti è quello di poter ricevere, alla loro morte, i beni di una ricca eredità. Non si tratta di qualcosa di meritato, ma qualcosa di "automatico", che essi ricevono per il fatto stesso d'essere figli. A quest'eredità hanno diritto anche i figli adottivi che legalmente sono parte della famiglia. Quest'immagine è utile per descrivere ciò che il cristiano riceve per grazia, da parte di Dio. La Scrittura stessa afferma, rivolgendosi a coloro che Dio ha chiamato a far parte della Sua famiglia spirituale: *"Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui"* (Ro. 8:16,17).

L'eredità, chiamata anche dalla Scrittura "la salvezza", consiste nel privilegio di poter stare per sempre in comunione con Dio in cielo e di poter godere della pienezza di vita e di benedizioni che questo comporta, a cominciare da oggi. La lettera agli Ebrei, nel parlare della provvidenza di Dio che accompagna i cristiani durante questa vita e che associa alla presenza, accanto a loro, d'angeli posti a loro custodia, dice: *"Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza?"* (Eb. 1:14).

Quest'eredità è stata suggellata dalla risurrezione di Cristo, e il pensiero d'essa, rende il cristiano forte, sereno e fiducioso, allorché fiduciosamente serve in questo mondo la volontà di Dio. Sa che "in cielo" essa è conservata per lui: è qualcosa di puro e permanente: niente e nessuno potrà portargliela via

3. La forza del cristiano

La terza benedizione suggellata dalla risurrezione di Cristo, è chiamata qui "custodia". Il testo, infatti, dice: *"...che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi"* (5).

Un tempo si costruivano castelli e fortezze come rifugio della popolazione e come presidio per proteggere dei territori. Alcune di queste fortezze erano davvero imprendibili, e costituivano luoghi di sicura custodia. Allo stesso modo, quando il Signore ci chiama a se e ci accoglie come parte della Sua famiglia, non vi sarà niente e nessuno che potrà più strapparci dal Suo amore. Il nemico di Dio fa stragi in questo mondo manipolando, condizionando e distruggendo la vita di tante creature di Dio, allontanandole con molti stratagemmi da Dio e dalla vita che in Lui troverebbero. Egli vorrebbe rapire dalla mano di Dio anche i credenti, ma non può riuscirci. Li può spaventare e ostacolare, ma non può mutare il loro destino eterno.

Quando Satana insinua nella loro mente: dubbi, paure, tentazioni, accuse, i credenti le respingono attraverso la fede nelle promesse di Dio. La fede che essi hanno ricevuto da Dio diventa così un arma di difesa molto potente. L'apostolo Paolo scrive: *"Prendete oltre a tutto ciò lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno"* (Ef. 6:16).

Esercitandosi nella fede perseverante essi potranno giungere indenni al compimento finale della loro salvezza, che avverrà al momento del ritorno di Cristo, gli ultimi tempi di

questa fase dei propositi di Dio per questa creazione. La Scrittura ci assicura dicendo: *"Né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Ro. 8:39).

4. La gioia del cristiano

Ecco così la quarta benedizione che la risurrezione di Cristo suggella per il cristiano: *"Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove"* (6). Si tratta della gioia. Non è necessariamente la gioia della persona per la quale "tutto va bene", ma quella che deriva dal sapere che "ogni cosa coopera al bene di coloro che amano Dio", anche quei momenti difficili che, per il cristiano costituiscono delle prove. Possono essere dure, ma sono temporanee e ci sono utili per rafforzare il nostro carattere e la nostra fede, difatti, dice il nostro testo, nel versetto seguente: *"... affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo"* (7).

Come il metallo prezioso viene sottoposto al fuoco affinché si raffini e, liberandosi dalle sue scorie, aumenti la sua preziosità, così Iddio usa le prove per distinguere la fede genuina dalle professioni superficiali di fede, ed al tempo stesso per rafforzare la fede (Gb. 23:10), affinché la perseveranza del credente vada, alla fine, alla gloria di Dio, il quale non mente ed onora sempre le sue promesse, portando a sicuro compimento ciò che ha decretato ed intrapreso.

5. La fiducia e l'amore del cristiano

L'ultima benedizione che questo testo attribuisce alla risurrezione di Cristo, è la fede o fiducia che, nel cristiano, è all'opera. Dopo aver parlato, infatti, del ritorno di Cristo, come compimento finale di ciò che Cristo ha iniziato a fare nel credente, il testo indica qualcosa che il mondo considera come del tutto stupefacente: *"... benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa..."* (8).

Come si può amare - si chiede il mondo - qualcuno che non si è visto mai? Com'è possibile che nel credente questo amore produca poi frutti così abbondanti? Sì, il mondo non riesce a capire come si possa amare qualcuno, come Cristo, che non si abbia mai visto. Il principio che il mondo sostiene è quello del *"lontano dagli occhi, lontano dal cuore"*.

Per il cristiano questo principio non vale... In questo mondo, però, è ben possibile, però, innamorarsi di una persona solo anche "per corrispondenza", anche se quella persona non la si è mai vista direttamente! Ben conosciuto è il fenomeno di chi si innamora mediante il costante scambio di lettere, oggi persino con la chat su Internet, o via E-Mail o messaggi SMS...

La lettera d'amore che il cristiano legge e rilegge è quella delle Sacre Scritture, in particolare del Nuovo Testamento, che ci presenta la persona del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Essa può diventare un messaggio del tutto personale, un messaggio che il credente riceve come tale. Questo rapporto cresce e s'intensifica attraverso la meditazione regolare della Bibbia e le varie espressioni della preghiera.

Come chi s'innamora "a distanza" tramite la corrispondenza, il cristiano attende con ansia l'incontro personale con il Cristo, il quale, di fatto, tornerà per accogliere i Suoi fra le Sue braccia e portarli con Se nel Suo Regno.

Davvero il cristiano sente intensamente l'amore che Dio gli manifesta in Cristo, e questo gli dà una gioia ineffabile e gloriosa.

Conclusione

Qual è il fine di queste benedizioni? Lo dice il nostro ultimo versetto: "...*ottenendo il fine della fede: la salvezza delle anime*" (9). I credenti già possono godere d'alcuni elementi essenziali della salvezza (ad es. pace e comunione con Dio), ma il possesso pieno della salvezza non avverrà che al ritorno di Cristo. Quando Cristo tornerà per accogliere personalmente i Suoi, Egli compirà l'opera salvifica che già ha cominciato a realizzare quaggiù.

Ecco così come l'apostolo Pietro, scrivendo a cristiani particolarmente afflitti da svariate difficoltà, dice loro: Sia ringraziato Dio che ci ha dato la speranza viva di un'eredità celeste nel Cristo risorto! Le attuali prove solo verificano e purificano la vostra fede. Sebbene non abbiate visto Cristo di persona, voi Lo amate e gioiosamente credete in Lui, e la vostra gioia è un gustare della vostra salvezza finale".

Come vedete, il fatto della risurrezione di Cristo è ben lungi dall'essere per il cristiano, una semplice "informazione" alla quale crede, senza particolari conseguenze per lui, oppure una pia illusione. Avendo, infatti, accolto il Cristo nella sua vita come risultato di un'autentica rigenerazione, egli riceve il dono del ravvedimento, della fede e della santificazione. La risurrezione di Cristo, per lui, comporta quindi l'esperienza concreta ed il dono di una speranza viva, di un'eredità sicura, di forza per affrontare le difficoltà ed i pericoli della vita in questo mondo, di gioia e serenità, come pure di fiducia ed amore.

Annunciare la risurrezione del Cristo, quindi, è ben lungi dall'essere un esercizio rituale per la predicazione cristiana: è il fondamento ed il suggello delle benedizioni concrete che riceve chiunque vada anche oggi a Cristo con fiducia, riconoscendolo per quello che Egli è, cioè il Salvatore, il suo personale Salvatore. Lo può essere per ciascuno di voi che mi ascolta.

<p>Domenica 27 aprile - 2a di Pasqua - Quasimodogeniti (Come bambini appena nati, 1 Pietro 2:2). Culto a Casaccia, ore 9.00; Stampa, ore 10.30. Paolo Castellina, 07.04.2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Riveduta, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993. Testi per il culto: (1) Salmo 116:3,8,9.13; (2) Salmo 116; (3) Giovanni 20:19-29; (4) Predicazione: 1 Pietro 1:3-9; Canti per il culto: (1) 29. 1/29 O Re dei re, che nel mio cuor; (2) 109. 4/19 Cristo è risorto! Alleluia; (3) 112. 4/22 Il Signor risuscitò; (4) 58. 2/28 La parola che ci creò.</p>
--